

L'Astrolabio n. 5 del 14 marzo 1977
Lockheed ^[1] ovvero la certezza del diritto
Abbiamo anche una “Legge Rumor” ^[2]
di Massimo Genghini ^[*]

Il proscioglimento definitivo di Rumor, malgrado i diversi elementi probatori ed indiziari elencati dalla relazione D'Angelosante, pone alcuni problemi che non riguardano solo la generalità dei contribuenti, ma in particolare la coscienza dei giudici, degli avvocati, e di quanti in futuro saranno chiamati in qualsiasi modo a servirsi in un processo penale di una “prova”.

Infatti sino a ieri la interpretazione del concetto di prova era affidato alla Corte di Cassazione che tra l'altro aveva stabilito doversi intendere il cosiddetto libero convincimento del giudice, come libero fino ad un certo punto, dovendo in ogni caso il giudice dimostrare di aver valutato “in tutto il loro complesso” gli elementi acclarati in giudizio e che il giudice può fondare il proprio convincimento “anche su un unico indizio, purché il fatto ignoto da provare si ponga come il solo logicamente conseguente e correlativo col fatto noto”.

Tutto ciò è ancora valido, dopo che la maggioranza di centro-sinistra ha deciso di non processare Rumor? Questa decisione, infatti, è del Parlamento; perciò è destinata ad influire in modo determinante sul concetto di prova: sino ad ieri era la giurisprudenza ad indicare cosa dovesse

¹ Da Wikipedia. Lo **scandalo Lockheed** riguarda gravi casi di corruzione avvenuti in diversi Paesi negli anni settanta, e in particolare Paesi Bassi, Germania Ovest, Giappone e Italia. Nel 1976 l'azienda statunitense Lockheed (oggi Lockheed Martin) ammise di aver pagato tangenti a politici e militari stranieri per vendere a Stati esteri i propri aerei militari. Nei Paesi Bassi risultò coinvolta la stessa monarchia, mentre in Germania, Giappone e Italia i corrotti dalla Lockheed risultarono essere le strutture preposte alle valutazioni tecnico-militari dei ministeri della Difesa, i ministri della Difesa, e in Italia e Giappone anche i primi ministri.

[...] **Rinvio alla Corte costituzionale** - La votazione del Parlamento ha luogo il 10 marzo 1977. I parlamentari votano a scrutinio segreto. Luigi Gui viene rinviato alla Corte costituzionale con 487 voti contro 451 contrari. Per Mario Tanassi 513 per il rinvio, e 425 contrari. I non parlamentari Duilio Fanali, Bruno Palmiotti, Ovidio Lefèbvre D'Ovidio, Antonio Lefèbvre D'Ovidio, Camillo Crociani, Vittorio Antonelli, Luigi Olivi, Maria Fava, Victor Max Melca vengono rinviati a giudizio con 835 voti a favore e 63 contrari. Vengono eletti anche i tre commissari all'accusa: Marcello Gallo, Alberto Dall'Orta e Carlo Smuraglia. La seduta termina alle 0:15 dell'11 marzo. L'ultimo deputato a chiedere la parola è Marco Pannella. [...] Il 1° marzo 1979, al termine di 23 giorni di camera di consiglio, Paolo Rossi, presidente della Corte costituzionale, legge il verdetto: Per quanto riguarda i due ex-ministri, la Corte, visti gli artt. 28 e 34 l. 25 gennaio 1962 n. 20 e l'art. 479 c.p.p.: 1) assolve Luigi Gui dall'imputazione del reato di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio aggravato di cui al capo A) dell'atto di accusa per non aver commesso il fatto. 2) dichiara Mario Tanassi colpevole del reato di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravato, ascrittogli al capo A) dell'atto di accusa e, in concorso di circostanze attenuanti generiche ritenute equivalenti alla circostanza aggravante di cui al capoverso n. 1 dell'art. 319 c.p., escluse la continuazione e le altre aggravanti contestate, lo condanna ad anni due e mesi quattro di reclusione e a lire 400.000 di multa; lo condanna inoltre all'interdizione dai pubblici uffici per il periodo di anni due, mesi sei e giorni venti; e gli infligge la sanzione costituzionale della decadenza dall'ufficio di deputato. Vengono condannati anche il generale Duilio Fanali, il segretario di Tanassi Bruno Palmiotti, Ovidio Lefèbvre D'Ovidio, Antonio Lefèbvre D'Ovidio, e il presidente di Finmeccanica Camillo Crociani. [...] **I politici e i portaborse** - La DC offre al giudizio della Corte Luigi **Gui**, che viene assolto (e con lui, anche Olivi, per la bravura e fortuna del suo avvocato).

Mariano Rumor - il candidato più probabile a ricoprire il ruolo dell'Antilope, viene protetto preventivamente dalla forza parlamentare del partito di maggioranza relativa. "L'onorevole Rumor... è rimasto un *clandestino a bordo* durante tutto il tragitto condotto dall'Inquirente". La DC non si impegna però nella difesa di **Giovanni Leone**, riconosciuto poi innocente dai suoi acerrimi ma leali nemici, i Radicali Marco Pannella ed Emma Bonino. La Corte riconosce che parte della tangente politica è andata al partito di maggioranza, anche se Gui non l'ha incassata per il partito. Come nel *Pigmaleone* di Bernard Shaw alla domanda "ma non hai senso morale?" la DC è come se rispondesse: "non posso permetterlo, governatore". La terza tranche della tangente politica passa attraverso banche offshore, dimostrando una maggiore esperienza della DC rispetto agli alleati socialdemocratici. Olivi, vicino alla DC veneta e a Gui, incassa in Liechtenstein l'equivalente di quasi due milioni di euro attuali, a titolo di studio di mercato per la Lockheed. In Italia però si è andati più a fondo che in Germania Ovest, dove le responsabilità di Strauss e del suo partito non verranno mai giudicate da un tribunale. Il PSDI di **Tanassi** e **Palmiotti** viene travolto dalla condanna del suo segretario politico, anche se alle elezioni del 1976, quelle "della Lockheed", tiene e perde meno voti del PLI. Le prove raccolte contro Tanassi sono certe ed evidenti. Pure quelle contro il segretario Palmiotti, portaborse del segretario di partito. Le affermazioni di Tanassi sulla frode della Lockheed e dei suoi agenti (Lefèbvre e Crociani) sono probabilmente vere, ma non cancellano le responsabilità di Tanassi stesso. Tanassi è colpevole: come previsto dalla Bonino, il capro espiatorio designato, *un Tanassi qualsiasi -- perde le corna*, non la testa. È la prima volta che in Italia viene condannato un ministro, e l'unica volta che il Tribunale dei ministri condanna qualcuno. La pena inflitta è minima, se si pensa che Tanassi aveva incassato una tangente che attualizzata è superiore a 10 milioni di euro.

² **Mariano Rumor**. Uomo politico (Vicenza 1915 - ivi 1990). Partecipò alla Resistenza e nel 1946 fu eletto alla Costituente nelle file della DC. Deputato (1948-79), fu ministro dell'Agricoltura (1959-63) e degli Interni (1963). Segretario nazionale della DC (1964-68), si dimise da tale incarico al momento della formazione di un governo di centrosinistra da lui presieduto (1968-69); fu poi a capo di due successivi gabinetti, il primo un monocolore democristiano (1969-70) e il secondo sostenuto nuovamente da una maggioranza di centrosinistra (1970). Ministro degli Interni (1972-73), fu ancora presidente del Consiglio (1973-74) guidando un esecutivo appoggiato da DC, PSI, PSDI e PRI; nel marzo 1974 costituì un nuovo governo sostenuto dagli stessi partiti, a esclusione del PRI. Tali governi adottarono una serie di provvedimenti di politica economica per combattere l'inflazione e gli effetti della crisi energetica internazionale. Ministro degli Esteri (1974-76), fu poi coinvolto nello scandalo Lockheed e deferito alla Commissione parlamentare inquirente, che ritenne non si dovesse procedere nei suoi confronti (1977). Parlamentare europeo (1979-84), dal 1979 fu senatore.

* **Notizie trovate sul web: Massimo Genghini**. Nel 1995-1998 era componente della Corte di Cassazione. Nel 2000-02 era Presidente della Corte di Cassazione, sezione Lavoro. Nel 1996 ha pubblicato, insieme a Aldo Ceccherini e presso Giuffrè, *I contratti bancari nel codice civile*; nel 1988 ha pubblicato *La civilistica italiana dagli anni '50 ad oggi tra crisi dogmatica e riforme legislative*, Venezia 23-26 giugno 1988 / sintesi dei principali interventi e note di Riccardo Genghini e Massimo Genghini. - Milano, A. Giuffrè, 1989, 180 p.; 24 cm. (Suppl. a: *Il risparmio*, anno 37, n. 5); nel 1987 *Il lavoro e la previdenza*: art. 35, 36, 37, 38 / a cura di Massimo Genghini; saggio introduttivo di P. Rescigno, Milano: Giuffrè, 1987. - XXIII, pp. 801. In data 20 luglio 2018 era citato come Presidente onorario della Suprema Corte di Cassazione, già Presidente delle Sezioni Unite civili della medesima Corte. È nato a ? il ? Ed è morto a ? il ? È sepolto a Roma, nel cimitero del Verano.

valere e non valere come prova, ma ora è addirittura il potere legislativo che fornisce la sua interpretazione (autentica), se non con legge, tuttavia con il modo nel quale esercita la giurisdizione penale esclusiva nei confronti dei ministri.

Nei tribunali c'è ancora scritto “la legge è uguale per tutti”; a crederci sono rimasti in pochi, ma debbono crederci e debbono comportarsi come se fosse vero, tutti quelli che devono applicare quella legge: giudici, pubblici ministeri, avvocati, poliziotti.

Si tratta anche di quella bagattella della certezza del diritto, che anche in altissimo loco non può essere invocata solo per far tacere la giurisprudenza alternativa, evolutiva (cioè scomoda al potere) o per impedire di umanizzare le pene o per altri contrabbandi istituzionali, ma che, una volta tanto, dovrebbe significare che un fatto o una serie di fatti se non costituiscono neppure inizio di prova per il cittadino Rumor, non possono costituire prova nei confronti di nessun altro cittadino. Dura lex sed lex.

Se la interpretazione del concetto di prova fornita dal potere legislativo, in veste di giudice, è diversa da quella sinora data dalla giurisprudenza, quest'ultima dovrà rispettosamente adeguarsi e tenerne conto. Lo dice anche Piccoli, quello che non voleva il governo dei pretori, quando definisce “esemplare” la archiviazione.

Le conseguenze sono talmente imponenti, che il tema merita la massima attenzione.

“In galera non va più nessuno”

Nella Repubblica italiana non costituisce neppure inizio di prova che meriti l'apertura o l'approfondimento di una indagine istruttoria per il delitto di corruzione, il fatto che:

a) volendo comprare degli aerei inutili e costosi il presidente del Consiglio dei Ministri - amministrativamente estraneo alla pratica - si incontra poco prima non solo con il venditore, ma con un intermediario che tutti - senza eccezioni - convengono essere stato il mediatore della corruzione; non è neppure significativo che, pur disponendo di un efficiente servizio di interpreti e di traduzioni, all'incontro con gli stranieri non partecipi nessun interprete. Insomma, una corretta seduta tra gentiluomini dotati di molto fair play.

b) Il venditore, dopo tale incontro, abbia mandato a Roma Mister Smith cioè colui che era incaricato dei pagamenti ad altissimo livello (vedi Bernardo d'Olanda [3]). Roma faro di civiltà o civiltà di affari? Questo è il problema.

e) Il pagatore delle tangenti abbia indicato in sua missiva, con lo pseudonimo (Antilope Kobbler) riservato alla carica unica (presidente del Consiglio dei Ministri), colui che si occupava dell'affare precisando anche che la richiesta era per una tangente di 120.000\$ per aereo. Chi, dove, come, quanto.

³ Da Wikipedia. Nei Paesi Bassi, lo scandalo riguardava la fornitura di F-104G Starfighter per la Koninklijke Luchtmacht, l'aviazione reale; implicato risultò anche l'allora principe consorte Bernhard van Lippe-Biesterfeld, che la Lockheed poté corrompere per assicurarsi che lo Starfighter vicesse il contratto di fornitura nella competizione con il concorrente Dassault Mirage 5. Le relazioni tra la Lockheed e il principe Bernardo risalivano agli anni cinquanta, all'incirca quando il principe Bernardo manifestava alla stampa le difficoltà finanziarie reali: “Noi principi abbiamo problemi finanziari particolari. Come altre persone di oggi, anche la maggior parte di noi ha qualche difficoltà a far quadrare il bilancio. Alcuni pensano che re e regine siano ancora ricchi come il favoloso re Mida, ma non è così”. Queste esternazioni del principe non mossero a compassione il frugale popolo olandese, che non gli aumentò lo stipendio - osserva Anthony Sampson - ma attirarono l'attenzione della Lockheed: “Il principe era abbordabile”. “Bernardo fu molto attivo anche in organizzazioni internazionali... nel 1954 presiedette un convegno internazionale di uomini d'affari e di politici all'hotel in stile rococò di Bilderberg, poco fuori Arnhem, nel quale furono discussi problemi di scala mondiale; e le successive conferenze annuali Bilderberg tenute in varie parti del mondo sempre sotto la presidenza del principe, acquistarono ben presto una mistica speciale, come luogo di incontro di banchieri, uomini di Stato, e industriali. Le conferenze Bilderberg divennero ben presto uno spauracchio per la sinistra... Nel 1961 Bernardo fondò un'altra organizzazione ambiziosa, il World Wildlife Fund, per la protezione della natura”.

(Anthony Sampson, *Il supermercato delle armi*).

Da molti ritenuto il capo di una cospirazione globale legata al gruppo Bilderberg, Bernardo in realtà aveva problemi molto più prosaici: di denaro e di donne. A Parigi manteneva una giovane chiamata affettuosamente *Poupette*, anche detta *Poussy*. Anzi, per essere precisi, il mantenimento di Hélène Grinda veniva pagato dalla stessa Lockheed, come parte del compenso per i servizi resi dal principe. Ernest Hauser - lo stesso Hauser della Lockheed che nel 1976 vendette alla stampa italiana la notizia che la “antilope” (cioè il percettore delle tangenti, chiamato “Antelope Cobbler”) sarebbe stato Andreotti e che il suo ex-amico Strauß nel 1976 accusava di essere un agente del KGB - dice che Bernardo dava immediatamente l'impressione di un uomo avido di denaro, non solo a lui, ma a tutti quelli che avevano rapporti di affari con il principe.

La stampa americana nel 1976 iniziò a pubblicare documenti e testimonianze giurate con le cifre che venivano incassate indirettamente dal principe consorte. Secondo Hauser, il principe Bernardo aveva mandato una lettera autografa alla Lockheed che affermava senza mezzi termini:

“Se non ricevo 4 milioni di dollari, la Lockheed non venderà mai più niente all'Olanda”

La commissione Donner, istituita dal governo olandese nel 1976 per esaminare le accuse, finì per ammettere la corruzione per 1,1 milioni di dollari, ma glissò sulla circostanza che a incassarli fosse stato proprio il principe Bernardo. Il principe dovette dimettersi volontariamente da diverse posizioni pubbliche, tra le quali quella di ispettore generale delle forze armate; nonostante le evidenze, però, non fu incriminato. La Costituzione olandese considera il monarca come inviolabile, e incriminare il marito della regina Giuliana avrebbe costituito violazione della costituzione stessa.

d) Il presidente del Consiglio dei Ministri italiani viene indicato in alcuni documenti del venditore, come “personale chiave del cliente”: che si tratti di una chiave di violino?

e) Altro imputato, ministro competente, per il quale le prove ci sarebbero, si è ripetutamente rivolto al presidente del Consiglio dei Ministri perché “intervenga”; tale invito non solo non viene respinto ma gli interventi avvengono presso l'IMI perché finanzia “l'operazione”; si sceglie una mano diversa, quella di Bisaglia, per firmare la lettera; ma quest'ultimo, non è ingenuo, ci tiene a chiarire che l'“affare sta molto a cuore al presidente del Consiglio dei Ministri”. “Intervento”, “operazione”, “cuore”; che fosse Rumor cardiopatico?

f) Scoppiato lo scandalo, si tace, si nega tutto, si fa montare il fango sino al Quirinale, non si spiega nulla: il silenzio è d'oro.

Proviamo ad applicare questa ardita ermeneutica (arte di interpretare leggi o documenti) utilizzata per il cittadino Rumor, ad alcune tra le più frequenti fattispecie giudicate quotidianamente nei nostri tribunali e vediamo i risultati.

Nella seconda sezione del tribunale: Don Giovannino Russo, detto “o sorice”, è stato tradotto in catene innanzi al tribunale, accusato di furto, ricettazione, associazione a delinquere. Le prove: non si era mai occupato di macchinari, eppure alcuni giorni prima si era recato nella azienda ove è stato consumato il furto trattenendosi a lungo e chiedendo mille particolari; il titolare voleva farlo riaccompagnare a casa dal proprio autista ma lui preferiva chiamare un taxi; dopo tale visita e prima del furto si incontrava con un altro imputato (quello che ha fornito gli attrezzi di scasso e che ha studiato il piano); in una lettera di quest'ultimo imputato è precisato che don Giovannino vuole 120.000 Lire per ogni macchinario rubato che sarà rivenduto; in una lettera del ricettatore presso il quale sono stati ritrovati i macchinari rubati, “o sorice” viene indicato come la propria “chiave personale” nell'affare; dopo la visita di Don Giovannino sul luogo del furto, ma prima del furto, poiché la banda esitava a stabilire la data e ad accordarsi sulle parti da dividere, uno dei concorrenti si rivolgeva a Don Giovannino, chiedendogli di intervenire presso un capo-camorra affinché si dichiarasse garante del pagamento della merce rubata; appena arrestato dai carabinieri, interrogato dal P.M. negava di aver mai visitato il luogo del furto, negava di essersi incontrato con i coimputati o di conoscersi, negava di aver scritto quanto sequestrato, negava o non spiegava tutti gli elementi anzidetto poi, risultati provati.

Intanto nella quarta sezione: Don Antonio Vesuviano, eletto “o gagà” è stato anche lui tradotto in catene, accusato di induzione, agevolazione e sfruttamento della prostituzione della minore Italia Marchetti, sordomuta, nonché di minaccia a mano armata, associazione a delinquere, porto abusivo di arma e di munizioni, recidivo specifico reiterato infraquinquennale.

Le prove; pur non essendo dedito ad opere di carità, si è recato presso le pie sorelle “Della Divina Provvidenza” di Bisceglie che curano l'infanzia abbandonata, ed ha preteso la consegna della minore sordomuta dicendo di esserne un facoltoso parente; successivamente si incontrava con il coimputato Esposito (arrestato nei pressi del luogo ove la minore si prostituiva e da questa identificato come suo accompagnatore quotidiano) e con altro imputato che risulta dagli atti del processo di aver indicato all'organizzazione che “o gagà”, per consegnare la minore vuole una tangente; consigliava di accontentarlo perché armato e pericoloso; quando la povera Italia si mostra restia a seguire l'accompagnatore, questo è sentito da altre prostitute riferirsi a “Don Antonio” come alla “chiave personale”, per convincerla. Altro pregiudicato, poi, si è rivolto a “o gagà” chiedendogli di aiutarlo a collocare nella organizzazione di sfruttamento alcune giovani provinciali. offrendo la sua garanzia di buon fine; arrestato. Don Antonio taceva e forniva come unica giustificazione quella di essere innamorato della ragazza e di averla persa di vista subito dopo averla fatta uscire dall'istituto.

L'ultimo assalto alla diligenza

In cento, mille processi come questi, fino a ieri, la conclusione era scontata: il P.M. tuonava sulla violenza e sui costumi ed invocava pene “semplari” (significa: che diano l'esempio); il difensore, se d'ufficio, si “rimetteva all'indulgenza”, se di fiducia, svolgeva ampia casistica sull'errore giudiziario, sulla differenza tra certezza e possibilità e in ogni caso sulla potenza e grandezza dell'amore; il

tribunale condannava, se non in modo esemplare, certo in modo “severo”. Poi appello, ce[a]ssazione e così via.

Oggi, invece, tutto è diverso. Il P.M.. è turbato, incerto; possono considerarsi prove quelle raccolte? La difesa è agguerrita; nel nostro paese dove le leggi hanno un nome, come le strade, dopo la legge Valpreda, è arrivata la “legge Rumor” e ne chiede la applicazione rigorosa, giusta, equa, uguale per tutti, il tribunale, dunque, assolve; non solo, ma deplora che gli imputati siano staci arrestati.

Oh, saggi benché centri-sinistri legislatori, voi non sapete quanto bene avete fatto a tanta povera gente e quanti problemi anche di coscienza avete risolto. Altro che umanizzazione della pena, altro che depenalizzazione, altro che fuga dal carcere, altro che carceri che esplodono: tutto risolto. D'ora in poi riuscire a mandare in carcere qualcuno, sarà un'impresa difficilissima - come è giusto che sia – e, finalmente (era ora) il giudice si nutrirà non più di poche certezze, ma di un mare di dubbi. “In dubbio pro-Rumor”; è il nuovo brocardo (significa regola pratica universalmente accolta).

Certo il paese è sgomento: proprio mentre il terrorismo alleato alla mafia dà l'ultimo assalto alla diligenza, si sceglie la via del dubbio. Qualcuno dovrà spiegare all'opinione pubblica la apparente contraddizione e ci vuole uno statista di chiara fama: non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Dovrà spiegarla ai carcerati che aspettavano con curiosità le carni tenerelle dell'Antilope, ai carabinieri mandati intorno alle carceri (forse perché sia proprio certo che i privilegiati non vi entreranno mai?), ai giudici di sorveglianza elargitori di permessi e fattori non secondarii, secondo Cossiga, della fuga dal carcere.

Ci riuscirà? Non so; nella spiegazione dell'arcano, al quale sono tutti interessati, soprattutto i giovani, non solo gli indiani, tutti i giovani impazienti, comincerei magari dalla considerazione che per Rumor non c'è stato quel famoso 47%, quello della forza alternativa. O no?